

L A L E T T E R A

# Caro Arturo, arricchiamoci con le nostre diversità

◆ Leopoldo Elia ◆

**I**n questo breve interludio che ci separa dall'impegno per le amministrative di maggio è opportuno contribuire alla discussione che si doveva svolgere nell'ultima assemblea federale della Margherita. Nessuno di noi ha attribuito ad uno scatto di umore o a motivi caratteriali di Parisi l'abbandono del congresso di Parma: c'era a fondamento un dissenso che, seppure espresso con qualche cedimento solipsistico, indicava un sofferto disagio. Tanto più che esso confermava quanto era emerso nei lavori della commissione per lo statuto: una visione volontaristico-consequenzialista di Arturo rivolta ad abolire ogni riferimento ai partiti fondatori del nuovo partito "unico" e la mia concezione "storicistica" (rimasta pressoché isolata) intesa ad agevolare un passaggio meno traumatico verso l'*e pluribus unum*".

Quanto è avvenuto prima e dopo Parma conferma la mia opinione che le affinità storiche non si cancellano né per editto né per statuto: e che la contaminazione di culture politiche diverse è un processo che ha tempi non infiniti ma che rifiuta l'immediatezza, il tutto subito. Invece Arturo vuole gli omogeneizzati al Plasmon e rischia perciò di cadere in un errore che il Cordero chiamerebbe *aberratio ictus* o, per parlare casalingo, errore di bersaglio.

In altre parole io vedo un percorso fisiologico per i cattolici democratici italiani nella Margherita che entrano nella nuova formazio-

ne politica non come Jacques Delors o Martine Aubry si sono a suo tempo inseriti nel Partito socialista francese: cioè come singoli, *rari nantes* in acque più vaste.

La situazione italiana è diversa e non consente di rinunciare adesso alla dimensione collettiva di una tradizione vitale, che vuol comporsi con altre tradizioni. A *fortiori* la constatazione vale per l'Ulivo, dove, del resto, la sinistra composita, malgrado avances di facciata, non è in sostanza disponibile ad ulteriori integrazioni. Dunque, caro Arturo, il patologico non è qui ma altrove.

Il pericolo che minaccia la Margherita è a mio avviso quello di ridursi a un assemblaggio di partitini "personali", una caricatu-

ra dei grandi partiti personali esteri ed italiani descritti così bene da Mauro Calise. La composizione degli organi usciti dall'assemblea contiene una avvisaglia di questo fenomeno: qualche "amichetto" o scudiero di troppo appesantisce la già ampia dimensione direzionale. E anche qui bisogna chiarire: può darsi che qualche post-democristiano mantenga le cattive abitudini del periodo della decadenza (e non abbia recuperato le virtù del tempo glorioso); ma molti in questi mesi hanno giocato non con gli innocenti origami, ma con gli organigrammi. Il desiderio di poltrone (agli altri, possibilmente "esterni", la cultura) alligna in tutti i reparti della guarnigione. Non è invece

coinvolta la categoria che più volentieri avrei vista rappresentata: quella dei giovani vincitori degli ultimi, numerosi concorsi universitari. C'è del buono e anche dell'ottimo tra i ricercatori e i cattedratici di leva recente. Abbiamo perduto mesi preziosi: dovevamo censirli, i capaci e meritevoli, e utilizzarli dando loro incarichi di responsabilità a partire da gruppi di studio e di lavoro in cui si investe sul serio. Nessun partito può crescere se tende ad utilizzare gli intellettuali come fiore all'occhiello in qualche occasione festiva o celebrativa.

Nel frattempo lo stato del Paese peggiora. Manterremo a lungo la maglia nera in Europa in tema di giustizia (a proposito, tra l'altro, di ragionevole durata dei processi) per non aver tempestivamente tradotto in leggi ordinarie il ragionevolissimo progetto Flick, che pure l'Ulivo aveva inserito nel programma per la XIII Legislatura. Per la radiotelevisione ci stiamo avvicinando ad un sistema fondato sulla inedita combinazione del monopolio più conflitto d'interessi. E le tariffe elettriche e telefoniche italiane non riescono ad abbassarsi sugli standard europei.

È qui, caro Arturo il punto più dolente: per superarlo uniamoci arricchendoci con le nostre diversità: e arricchendo così la Margherita, l'Ulivo e il nostro paese, che ha assoluto bisogno di un forte contributo di proposta politica concreta. Ciao, caro Arturino, con la stima e la amicizia di sempre.